

FEMMINICIDI STATISTICHE, LEGISLAZIONE E QUESTIONI APERTE

(Antonella Crescenzi)¹

In Italia il femminicidio è un fenomeno persistente e frequente (in media, uno ogni tre giorni). Eppure la morte di Giulia Cecchettin, la 22enne veneta uccisa brutalmente dall'ex fidanzato nel novembre scorso, a pochi giorni dalla sua laurea, ha turbato e commosso in modo particolare l'opinione pubblica, accendendo il dibattito e avviando una riflessione generale. Gli uomini hanno cominciato ad interrogarsi sulle proprie responsabilità in una società che ha visto crescere ed affermarsi sempre più una nuova libertà: quella, appunto, delle donne. Nei giorni successivi al delitto il Parlamento ha approvato all'unanimità le nuove norme sul contrasto alla violenza sulle donne in discussione da mesi alle Camere.

In questo spirito, è utile approfondire la conoscenza del fenomeno partendo dalla definizione stessa di *femminicidio* e dal suo significato e procedendo con un'analisi statistica a livello internazionale ed europeo perché la violenza contro le donne e il femminicidio sono purtroppo un fenomeno globale. Ci concentreremo, poi, sul contesto italiano seguendo le informazioni disponibili e il percorso legislativo di contrasto alla violenza avviato negli ultimi dieci anni. Emergerà il significativo miglioramento degli strumenti sia statistici che normativi in ragione del crescente impegno delle istituzioni e della aumentata sensibilità sociale. Si osserverà anche come il persistere di atteggiamenti culturali arretrati e l'insufficiente preparazione degli operatori istituzionali abbiano inciso negativamente sull'applicazione concreta delle nuove disposizioni. Questo difetto di attuazione è costato la vita a molte donne e va collocato al primo posto nelle politiche di contrasto.

Cosa si intende per femminicidio

Con il termine *femminicidio* si indica l'uccisione di una donna in quanto donna. Tale definizione venne coniata dalla criminologa Diana Russel per indicare una particolare manifestazione di un fenomeno socio-culturale largamente diffuso e di antiche origini: la violenza perpetrata contro il genere femminile. Russel utilizzò il termine pubblicamente durante un evento presso il Tribunale internazionale sui crimini contro le donne di Bruxelles nel 1976. "*Dal rogo delle streghe in passato, all'usanza più recente e diffusa dell'infanticidio femminile in molte società, al cosiddetto delitto d'onore, ci rendiamo conto che il femminicidio va avanti da molto tempo*". Il neologismo, ormai ampiamente diffuso in Italia e nel mondo, evidenzia lo squilibrio di potere e le dinamiche sessiste alla base dei comportamenti maschili di possesso e violenza verso la vittima.²

L'emancipazione femminile e lo sviluppo accelerato delle libertà della donna nella seconda metà del novecento hanno giocato un doppio ruolo rispetto alla violenza maschile. Nei paesi in cui l'uguaglianza dei diritti tra i sessi è garantita dalla Costituzione, le nuove libertà femminili hanno agito, da un lato, come fattore deterrente perché ormai acquisite pienamente nel patrimonio valoriale comune, dall'altro, come fattore scatenante di una reazione contraria degli uomini che non accettano la perdita di potere giungendo, in casi estremi, anche all'uccisione. Se, quindi, il vecchio sistema in cui le donne occupavano una posizione subordinata può dirsi superato, ne permane tuttavia traccia proprio in quella resistenza maschile che si trasforma in violenza.

¹ L'articolo è pubblicato sul numero 2/2024 di Mondoperaio. Desidero ringraziare Rita Cavallari e Fabrizia Giuliani di Se non ora quando-Libere per i preziosi suggerimenti.

² Il termine *femminicidio* origina dal meno noto termine *femmicidio* o *femicidio*, che deriva dall'inglese *femicide*. Per un approfondimento su definizioni e significato dei due termini si veda Barbara Spinelli in Enciclopedia Treccani, Appendice IX, 2015.

Altro discorso riguarda i paesi in cui l'uguaglianza dei diritti tra i sessi non è tutelata (in tutto o in parte) dalle leggi e/o in cui le condizioni di sicurezza del vivere civile sono limitate. In tali casi, le uccisioni di donne in quanto donne possono assumere anche connotazioni diverse, come si vedrà a breve.

Il fenomeno a livello internazionale ed europeo

In base ai dati dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), agli inizi del nuovo millennio, nel mondo la prima causa di uccisione delle donne tra i 16 e i 44 anni è l'omicidio da parte di persone conosciute, in particolare partner ed ex partner. La violenza contro le donne costituisce una questione strutturale globale: il 35% delle donne subisce nel corso della vita qualche forma di violenza, in particolare nell'ambito familiare, a causa di culture discriminatorie molto diffuse.

I diritti delle donne sono affermati da numerose convenzioni dell'ONU e Carte regionali³. Tuttavia, il salto di qualità avviene con la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne, siglata a Istanbul l'11 maggio 2011, denominata "Convenzione di Istanbul", che per la prima volta definisce la violenza contro le donne come una violazione dei diritti umani vincolando gli stati firmatari ad agire per prevenire la violenza, proteggere le vittime, perseguire i colpevoli, adeguare le proprie leggi.

Di fatto, prima della Convenzione di Istanbul in nessun paese si era mai realizzato un censimento annuale dei femminicidi perché senza una delimitazione precisa di ciò che è femminicidio non era possibile creare una reale mappatura del fenomeno. Dal 2017 l'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (UNODC) in collaborazione con UN Women ha iniziato a lavorare per definire un quadro statistico di base che è stato finalmente approvato dalla Commissione Statistica dell'ONU a marzo 2022 e che rappresenta oggi il punto di riferimento per le statistiche nazionali.⁴

Dal recentissimo Rapporto "*Gender-related killings of women and girls femicide/feminicide. Global estimates of female intimate partner/family-related homicides in 2022*", pubblicato da UNODC e UN Women, emerge che le donne e ragazze uccise intenzionalmente nel 2022 sono state 88.800 in tutto il mondo (81.000 vittime nel 2021). Di queste, quasi 49.000 sono state uccise dai loro partner intimi o da altri membri della famiglia (padri, madri, zii e fratelli).

L'Africa ha registrato il maggior numero assoluto di omicidi femminili legati al partner e alla famiglia, con una stima di 20.000 vittime, seguita da Asia con 18.400, Americhe con 7.900, Europa con 2.300 e Oceania con 200. I dati disponibili, aggiustati per le dimensioni della popolazione totale femminile, mostrano che nel 2022 2,8 donne e ragazze ogni 100.000 sono state uccise da un partner o familiare in Africa, rispetto a 1,5 nelle Americhe, 1,1 in Oceania, 0,8 in Asia e 0,6 in Europa. L'Africa, dunque, risulta il continente con il maggior tasso di femminicidi derivanti da legame affettivo/familiare, l'Europa il meno esposto. Si segnala l'alta variabilità tra i paesi di uno stesso continente.

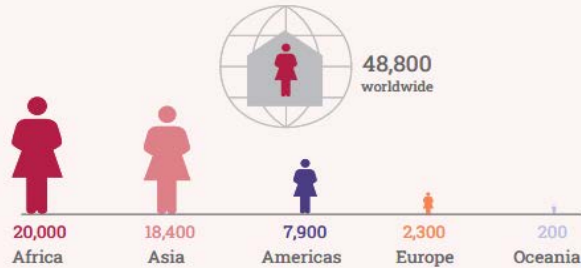
³ Tra cui: la Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna, CEDAW, (ratificata dall'Italia nel 1985); la Convenzione interamericana di Belém do Pará del 1994; la Conferenza mondiale dell'ONU sulle donne di Pechino del 1995; il Protocollo di Maputo del 2003.

⁴ Sinteticamente, nella definizione afferiscono tre tipologie di gender-related killing: gli omicidi di donne da parte del partner; gli omicidi di donne da parte di un altro parente; gli omicidi di donne da parte di un'altra persona, sia conosciuta sia sconosciuta, in contesti legati alla motivazione di genere.

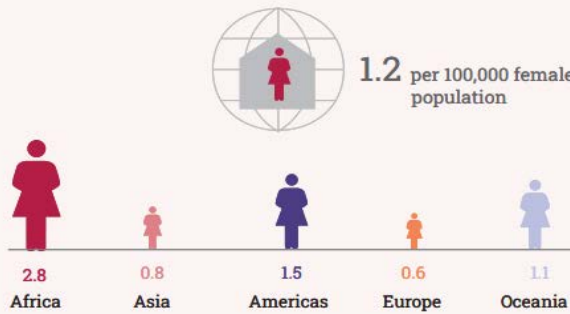
Global estimates

Women and girls in all regions are affected by gender-based killings. In 2022, Africa was the region with the largest absolute number of killings, and also with the highest level of violence relative to the size of its female population.

Total female intimate partner/family-related homicides 2022

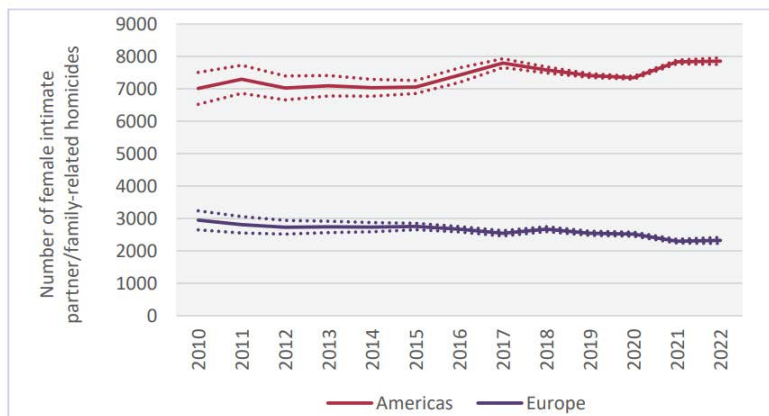


Rates of female intimate partner/family-related homicide per 100,000 female population 2022



L'Europa e le Americhe sono attualmente gli unici continenti i cui dati risultano mediamente affidabili consentendo anche di stimare un trend dei femminicidi tra il 2010 e il 2022.

FIGURE 2: Trends in the number of female victims of intimate partner/family-related homicide in the Americas and Europe (2010–2022)



Source: UNODC estimates based on UNODC Homicide dataset.

Note: The dotted lines represent ranges around the estimate and show the extent to which the regional estimate for a specific year relies on reported versus imputed country-level series of intimate partner/family-related homicide. The ranges do not represent confidence intervals and should not be interpreted as such. For more information, see the methodological annex.

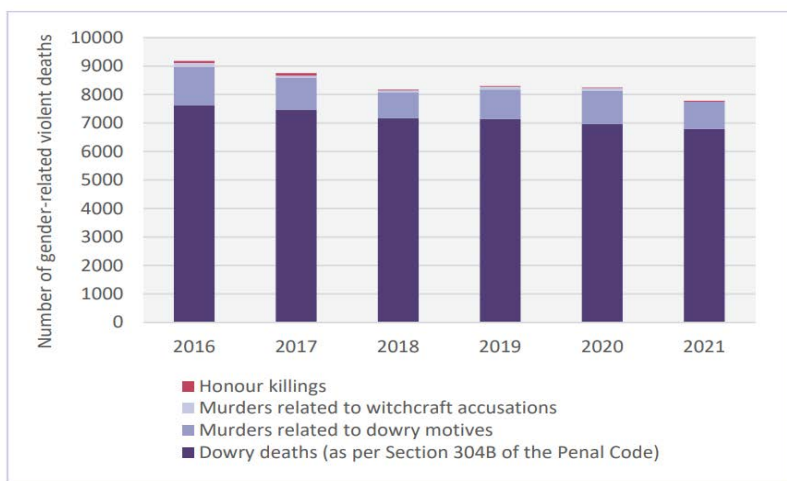
Nel Nord America, gli Stati Uniti registrano un aumento dei femminicidi negli anni più recenti, in particolare dal 2020 nel contesto di accresciuta violenza dovuta all'impatto della pandemia Covid-19. Nel Sud America, il Brasile manifesta un modesto incremento negli ultimi anni, mentre Argentina, Colombia e Perù una diminuzione. L'Europa evidenzia mediamente una riduzione del 21% del numero assoluto dei femminicidi tra il 2010 e il 2022, che riflette soprattutto i notevoli miglioramenti dei paesi dell'Europa occidentale e meridionale, mentre quelli dell'Est, pur nell'incertezza delle stime, mostrano solo piccoli progressi. Tuttavia, anche in Europa vi è stato nel 2020 un passo indietro dovuto all'impatto del Covid.

Per quanto riguarda gli altri continenti, in base ai dati nazionali disponibili emerge una generale tendenza alla riduzione del fenomeno in Asia.

Tutti i dati del Rapporto (femminicidi intenzionali e femminicidi in ambito affettivo/familiare) vanno presi con *molta cautela* perché i progressi verso l'armonizzazione statistica sono lenti e persistono forti differenze nazionali nelle pratiche di registrazione e nelle indagini della giustizia penale che si traducono in una generale sottostima del fenomeno. Ciò vale in particolare per i paesi in cui è scarsa la protezione dalla criminalità, per quelli ove le leggi non assicurano la parità dei diritti tra i sessi e per quelli in cui vigono tradizioni culturali e/o religiose altamente discriminanti verso le donne.

Così, le uccisioni di donne connesse a stupri, rapimenti, mutilazioni genitali, delitti di onore, morti per dote, accuse di stregoneria, conflitti armati, traffico di esseri umani e altre forme di criminalità rischiano di essere fortemente sottovalutate, anche se il Rapporto evidenzia alcune situazioni drammatiche, come ad esempio, i delitti d'onore in Pakistan o i delitti di donne per questioni legate alla dote in India⁵.

FIGURE 10: Number of gender-related violent deaths in India (2016-2021)



Source: National Crime Record Bureau, Ministry of Home Affairs, India. Data for the year 2022 are not yet available.

Proseguendo su questo tema, non possiamo non ricordare i tragici eventi che nel corso degli ultimi due anni hanno portato alla morte violenta di giovani donne iraniane in cerca di nuove libertà, come anche l'attacco del 7 ottobre 2023 perpetrato da Hamas contro i kibbutz di Kfar Azza e Be' eri in cui decine e decine di ragazze e donne sono state stuprate, torturate, mutilate e uccise.⁶

Per quanto riguarda più in dettaglio l'Europa, effettuare un confronto attendibile e omogeneo fra i paesi europei è complicato perché l'adeguamento al framework statistico ONU è solo agli inizi e le

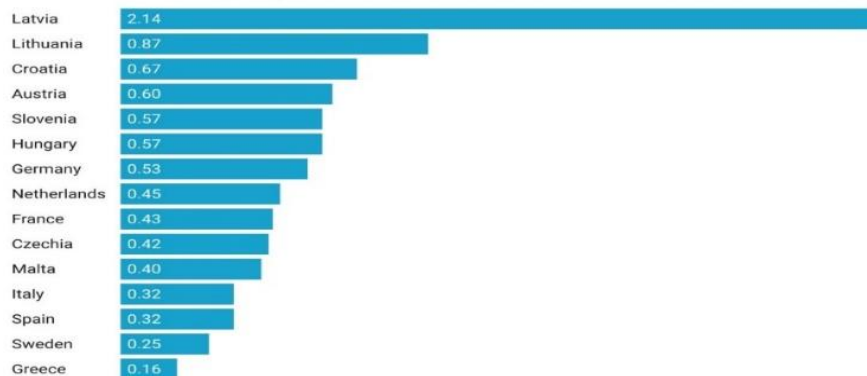
⁵ La morte per dote è l'uccisione o l'induzione al suicidio delle donne tramite tortura o molestie da parte di mariti e suoceri per una disputa sulla dote

⁶ Un appello pubblicato su Libération da alcuni artisti e intellettuali francesi chiede che l'attacco del 7 ottobre venga definito "femminicidio di massa". Molti civili sono morti - notano i firmatari - ma le donne non sono state uccise nello stesso modo degli altri e la violenza loro inflitta corrisponde alla definizione di femminicidio, ossia l'uccisione di donne o ragazze a causa del loro sesso.

classificazioni e quindi i metodi di registrazione dei femminicidi sono diversi tra paese e paese.⁷ Inoltre, spesso i dati non sono aggiornati. Secondo i dati Eurostat disponibili per il 2021 le donne uccise intenzionalmente in Germania sono stati 337, in Francia 228, in Gran Bretagna 207, in Spagna 97, in Italia 119. Il confronto diventa più significativo rapportando il numero dei femminicidi commessi nella sfera affettiva/familiare al totale della popolazione femminile. Emerge così un ampio divario tra le singole situazioni: dal 2,14 della Lettonia allo 0,16 della Grecia, mentre la Germania è non lontana dal valore medio Ue (stimato a 0,6) e l'Italia e la Spagna sono ben al di sotto.

Intentional homicides by relatives or partners

Number of intentional homicides committed by relatives or (former) partners for each 100,000 women in EU countries (2020)



Data isn't available for 12 of the 27 EU member states.
Chart: Openpolis/EDJNet • Created with Datawrapper

Il fenomeno in Italia: le statistiche e il sommerso

Le informazioni sul fenomeno dei femminicidi nel nostro paese non sono esaustive ma certamente negli anni più recenti si sono compiuti molti passi avanti.

L'Italia ha scelto di aderire al framework statistico delle Nazioni Unite di cui sopra, ma il cammino sarà lungo e dovrà giovare soprattutto della collaborazione tra l'Istat e il Ministero dell'Interno. Infatti, sono proprio i dati sugli omicidi forniti settimanalmente dal Servizio analisi criminale del Dipartimento della pubblica sicurezza (D.P.C.) di tale Ministero ad essere la principale fonte informativa. Le uniche due disaggregazioni utili a quantificare il fenomeno dei femminicidi, per cui il Codice penale italiano, ricordiamolo, non prevede un reato specifico, sono il sesso della vittima e se il reato è stato commesso nella sfera familiare-affettiva. In base a queste informazioni, nel 2023 risultano 330 omicidi, con 120 vittime donne (128 nel 2022), di cui 97 uccise in ambito familiare/affettivo (104 nel 2022); di queste, 63 hanno trovato la morte per mano del partner/ex partner (61 nel 2022).

⁷ Il 1° giugno 2023 l'Ue ha aderito come entità transnazionale alla Convenzione di Istanbul. Una proposta di direttiva presentata dalla Commissione per combattere la violenza contro le donne, attualmente in discussione al Parlamento, mira a stabilire criteri di uniformità e a rendere obbligatoria la raccolta dati.



Omicidi volontari consumati in Italia
(fonte D.C.P.C. - dati operativi)

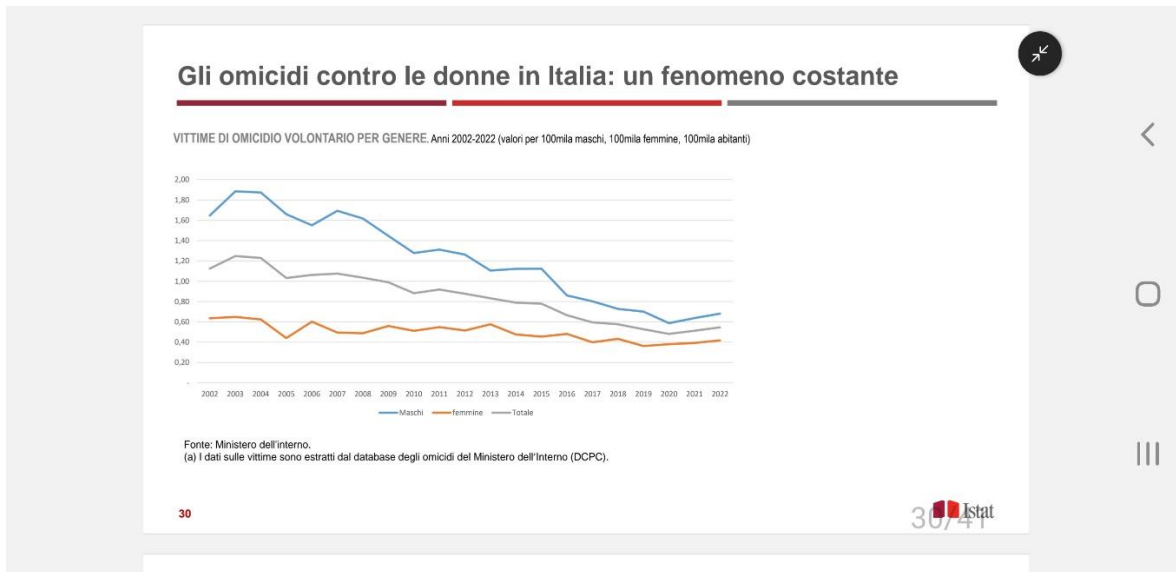
	2021	2022	2023	1 - 7 gennaio 2023	1 - 7 gennaio 2024
Omicidi commessi	308	325	330	5	7
...di cui con vittime di sesso femminile	122	128	120	2	3
...di cui in ambito familiare/affettivo	153	144	146	2	1
...di cui con vittime di sesso femminile	105	104	97	2	1
...di cui da partner/ex partner	80	69	68	1	1
...di cui con vittime di sesso femminile	70	61	63	1	1

A partire da queste informazioni (relazione tra vittima e autore, movente, ambito dell'omicidio) l'Istat fornisce una stima del fenomeno. Secondo il comunicato sulle vittime di omicidio (pubblicato a novembre 2023) nel 2022 si sono verificati 322 omicidi, 126 donne e 196 uomini. Il 92,7% delle donne è vittima di un uomo, mentre nel caso la vittima sia un uomo quasi sempre l'omicida è un uomo. I femminicidi in ambito familiare/affettivo sono stimati in 106, sul totale delle 126 donne uccise (84% del totale).⁸ Sono 61 le donne uccise da un partner o un ex partner. I dati sono in linea con quanto rilevato negli ultimi tre anni. Per i maschi il rischio maggiore coincide con le età giovanili o appena mature, mentre il rischio per le donne continua a crescere al progredire dell'età ed è massimo per le fasce più anziane.

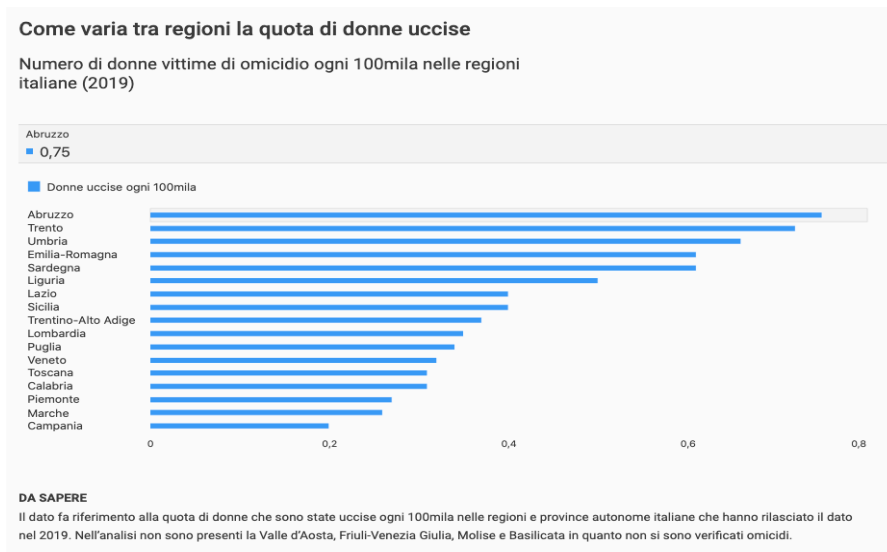
Il livello di omicidi commessi in Italia è comunque basso in relazione al contesto dell'Unione europea. Nel 2021, ultimo dato disponibile per i confronti, l'Italia presenta un tasso di 0,51 omicidi per 100mila abitanti, a fronte di una media Ue di 0,83. Per le sole vittime donne, l'incidenza media Ue è pari a 0,60, per l'Italia 0,39.

Sempre in base ai dati del Ministero dell'Interno elaborati dall'Istat, si osserva che la diminuzione generalizzata degli omicidi volontari registrata negli ultimi venti anni ha riguardato in misura decisamente maggiore il genere maschile (in ragione del calo degli omicidi da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso, le cui vittime sono quasi esclusivamente uomini), mentre per la componente femminile gli omicidi risultano solo in leggera diminuzione.

⁸ Piccole differenze nei dati esposti nel testo e nei grafici possono derivare dalla incompleta armonizzazione e integrazione dei dati provenienti da fonti diverse.



A livello territoriale, i tassi di femminicidio del 2019 evidenziano divari importanti tra le regioni, al primo posto l'Abruzzo (0,75), all'ultimo la Campania (0,20). Nel Nord-est i tassi di uccisione da parte di partner o ex partner risultano doppi rispetto a quelli rilevati nel Nord-ovest e nel Centro. Tassi inferiori alla media si rilevano nel Mezzogiorno.



Fonte: Openpolis

Al di là delle questioni legate alla rilevazione puntuale dei femminicidi, esiste un problema di valutazione di tutto quel mondo di violenze, maltrattamenti, minacce che spesso precede l'evento fatale e che purtroppo rimane in larga parte sommerso. In particolare, le violenze dentro la famiglia sono le più difficili da dichiarare e denunciare perché le donne esitano per motivi economici e/o per non sconvolgere gli equilibri di vita di altre persone care.

Anche in questo campo si registrano progressi e l'impegno delle istituzioni per far emergere il sommerso è stato crescente.

Dalla collaborazione tra l'Istat e il Dipartimento Pari Opportunità è nato qualche anno fa il Sistema informativo-violenza sulle donne presso la Presidenza del Consiglio, successivamente potenziato dalla legge 53 del 2022 che obbliga l'Istat a condurre ogni tre anni l'Indagine sulla violenza contro le donne al fine di conoscere il sommerso e monitorarlo nel tempo.

Dopo le indagini sulla violenza svolte sul campo nel 2006 e 2014⁹, l'Istat ha così gradualmente aumentato e affinato gli studi su quel mondo ancora poco conosciuto. Le pubblicazioni più recenti, oltre alla quella già osservata sui femminicidi, riguardano: i Centri antiviolenza e il percorso di uscita dalla violenza, le donne vittime di violenza che si rivolgono ai servizi ospedalieri, le richieste di aiuto al 1522, le denunce di alcuni reati spia e gli ammonimenti. Di seguito, osserviamo alcuni aspetti del mondo sommerso.

L'accesso ai servizi ospedalieri

Particolare interesse suscita uno studio presentato nel 2023 da Istat e Ministero della Salute sulla situazione delle donne vittime di violenza che si rivolgono ai servizi ospedalieri, che analizza i dati relativi agli accessi in Pronto Soccorso (PS) e ai ricoveri ospedalieri.

Nel 2021, gli accessi in PS per le donne con indicazione di violenza sono stati 12.780 di cui un terzo tramite il sistema del 118, con un'incidenza del 18,4 per 10.000 accessi complessivi in PS (negli uomini è 5,1), in costante aumento dal 2017 (14,1). Circa il 10% delle donne vittime di violenza che si rivolge al PS accede più di una volta. Le giovani donne risultano le più coinvolte, come anche le straniere con una incidenza più che tripla delle italiane. Nel 2022, secondo stime preliminari, gli accessi sono aumentati del 13% rispetto al 2021.

Nel 2021, sono stati 1.171 i ricoveri di donne in conseguenza della violenza, quelli degli uomini più del triplo, ma mentre per le donne tra le cause prevalgono le violenze familiari, per gli uomini le lesioni sono inflitte da altre persone, analogamente a ciò che accade per gli omicidi. Risultano più esposte le donne minorenni, giovani e straniere, in particolare quelle provenienti dai paesi dell'Africa occidentale e orientale e dell'America centro meridionale. Le diagnosi più frequentemente associate alla violenza sono di traumi, avvelenamenti, disturbi mentali, abuso di droghe.

Il percorso di uscita dalla violenza e il 1522

L'Istat ha iniziato a rilevare i dati del nuovo sistema di protezione instaurato con le Linee guida nazionali ospedaliere in vigore dal 2017 (si veda più avanti). Dalle statistiche emerge come prima di iniziare il percorso di uscita dalla violenza, il 40% delle donne si sia rivolta ai parenti per cercare aiuto, il 30% alle forze dell'ordine, il 19,3% al pronto soccorso e all'ospedale. Tramite il numero di emergenza 1522¹⁰ oltre due terzi delle donne vittime di violenza è indirizzato ad un servizio territoriale di sostegno che a sua volta le indirizza ai Centri antiviolenza.

Nel 2023 le richieste ricevute dal 1522 sono state 51.713, in significativo aumento rispetto agli anni precedenti. L'incremento dei contatti è risultato particolarmente accentuato nel quarto trimestre, probabilmente per gli effetti sull'opinione pubblica dell'omicidio di Giulia Cecchettin.

Le denunce

Un segno particolarmente importante che rileva la vastità del sommerso proviene, poi, dalle denunce presentate dalle donne vittime di femminicidio. Secondo i dati pubblicati dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nel 2018 solo il 15% delle donne uccise da partner o ex-partner aveva denunciato precedenti violenze subite dall'autore dell'omicidio.¹¹ La stragrande maggioranza delle donne che denuncia ha figli (86%) ed è spinta a chiedere aiuto alle istituzioni perché teme per la propria vita o per quella dei figli. Alcune criticità sono ricorrenti: la difficoltà a riconoscere la violenza nelle relazioni intime dovuta ad atteggiamenti culturali arretrati e l'impreparazione degli operatori istituzionali. A fronte dell'alta percentuale (due terzi circa) di donne uccise che ha vissuto i precedenti maltrattamenti in silenzio, nei casi in cui le vittime si erano invece

⁹ Dal confronto tra le due indagini emerge un miglioramento generale, in ragione di una crescita della coscienza femminile e di un clima sociale di maggiore condanna della violenza, ma un netto peggioramento dei comportamenti violenti dei partner o ex partner.

¹⁰ Il 1522 è stato attivato nel 2006 dal Dipartimento per le Pari Opportunità. Il numero è attivo h24 e garantisce l'anonimato. Utile qui ricordare anche l'attività svolta da Telefono Rosa, un'associazione nata a Roma nel 1988.

¹¹ "Occorre promuovere l'indipendenza economica delle donne, in quanto non può esservi libertà di denuncia senza la libertà dai bisogni primari", ha dichiarato la prima Presidente della Corte di Cassazione, Margherita Cassano, all'apertura dell'anno giudiziario 2024.

confidate il sostegno di parenti, amici, medici, servizi sociali è risultato insufficiente. Osservando poi le caratteristiche degli autori, si rileva che le situazioni di degrado sociale e psichico hanno un peso significativo: infatti, un terzo degli assassini aveva precedenti penali e più di un quarto era dipendente da alcol, droghe, psicofarmaci.

Il percorso normativo di contrasto dal 2013 ad oggi

Nel 2013, dopo la ratifica da parte dell'Italia della Convenzione di Istanbul, prende avvio un percorso legislativo volto alla prevenzione e al contrasto alla violenza sulle donne che si svolge in più tappe. La spinta iniziale proviene dal movimento popolare nato con la grande manifestazione di *Se non ora quando?* del 13 febbraio 2011 che favorisce un aumento della presenza femminile nelle istituzioni e la possibilità di formare in Parlamento alleanze trasversali alle forze politiche per il raggiungimento di obiettivi comuni sul tema.

Il decreto anti femminicidio

Nell'ottobre del 2013 il cd. decreto anti femminicidio varato ad agosto viene convertito nella legge 119 (Norme per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere). Le principali novità riguardano: a) il riconoscimento della violenza domestica e della rilevanza della relazione tra autore della violenza e vittima; b) le nuove misure cautelari (allontanamento, ammonimento, arresto in flagranza, braccialetto elettronico, irrevocabilità -con alcune eccezioni- della denuncia) e protettive (corsie preferenziali nei processi, obbligo di informazione alle donne sulle misure prese contro i violenti).

Il Codice Rosa e le linee nazionali ospedaliere

La legge rappresenta un progresso significativo, ma una certa sottovalutazione culturale del fenomeno e un atteggiamento non sempre attento ai segnali di allarme da parte di sanitari, forze di polizia e magistratura rendono poco incisivi gli effetti delle misure. Prende avvio, quindi, in diversi contesti la ricerca di nuovi strumenti di intervento, fra cui spicca il Codice Rosa, un progetto pilota nato nel 2010 nell'Azienda USL 9 di Grosseto per assicurare un più efficace coordinamento tra le diverse istituzioni e competenze già dall'arrivo della vittima in Pronto Soccorso. Il progetto ha successo e nel 2014 viene esteso a tutte le aziende sanitarie toscane, diventando un modello da imitare. Così, con un emendamento alla legge finanziaria (legge 208 del 2015, art.1, commi 790 e 791) viene previsto uno specifico percorso di tutela delle vittime di violenza e nel novembre del 2017 vengono finalmente adottate con Dpcm le Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e ospedaliere che estendono a livello nazionale il protocollo del Codice Rosa.¹²

Nel 2017 viene anche istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta con lo scopo di rilevare e studiare le dimensioni e le particolarità del femminicidio in Italia.¹³

La legge sugli orfani di femminicidio

L'anno successivo si compie un altro passo avanti. La legge 4 del 2018 (Modifiche al codice civile, al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in favore degli orfani per crimini domestici) definisce lo status e le esigenze degli orfani di femminicidio. La legge introduce, però, un'altra importante novità modificando il codice penale e intervenendo sull'omicidio aggravato dalle relazioni personali, di cui all'art. 577. Rispetto alla norma allora vigente, che puniva l'uxoricidio (omicidio del coniuge) solamente con la reclusione da 24 a 30 anni (mentre per gli altri omicidi familiari la pena prevista era l'ergastolo), il provvedimento parifica le situazioni e ne estende

¹² A distanza di cinque anni dall'approvazione delle Linee guida, il Ministero della Salute ha svolto una verifica presso tutte le strutture sanitarie da cui risulta una buona performance quanto a uso dei protocolli, dimissione protetta, formazione degli operatori, informazione alla vittima. Restano alcune criticità: solo presso un terzo delle strutture l'operatività è garantita h24 e i divari territoriali sembrano ancora rilevanti.

¹³ La Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio istituita nel maggio del 2017 termina i propri lavori a dicembre. La seconda Commissione istituita nel 2018 opera sino alla fine della XVIII legislatura. Nell'attuale legislatura, la terza commissione è al lavoro da febbraio 2023.

l'applicazione al rapporto di unione civile e alla convivenza, prevedendo l'ergastolo in caso di attualità del legame personale.

Il Codice Rosso

Nel 2019, visti gli effetti limitati delle leggi varate fino a quel momento nel prevenire i femminicidi, si interviene con un provvedimento più incisivo. La legge 69, cd. Codice Rosso, introduce nuove modifiche al codice penale e al codice di procedura penale per velocizzare l'instaurazione dei procedimenti e conseguentemente accelerare l'eventuale adozione di provvedimenti protettivi. In particolare, ove venisse a conoscenza di situazioni di violenza familiare, la polizia ha l'obbligo di informare immediatamente il magistrato. Le indagini, in questo caso, hanno priorità rispetto ad altri delitti e il magistrato dovrà sentire la vittima entro al massimo tre giorni dall'inizio del procedimento.¹⁴ Sono previsti anche corsi obbligatori di formazione per la polizia.

La legge Roccella

I femminicidi però non si arrestano, alcuni casi scuotono la coscienza del Paese. Sul finire del 2023 interviene la legge 168, cd. legge Roccella, rafforzando le norme di prevenzione del Codice Rosso (ammonimento, braccialetto elettronico, distanza minima di avvicinamento), potenziando le misure cautelari, assicurando la certezza dei tempi dei procedimenti per reati di violenza domestica. In particolare: l'articolo 10 introduce nel codice di procedura penale il nuovo articolo 382-bis al fine di consentire l'arresto in flagranza differita in alcuni specifici casi; l'articolo 6 prevede iniziative formative e linee guida nazionali per tutti gli operatori istituzionali coinvolti.¹⁵

Al termine di questo excursus, possiamo affermare che nel trascorso decennio l'impegno legislativo nel contrasto al femminicidio è stato significativo e continuo, sostenuto dal consenso di un'opinione pubblica sempre più incline a condannare il fenomeno. Nonostante ciò, la concreta applicazione delle norme di prevenzione è stata finora difficile per i motivi più volte richiamati, ovvero insufficiente preparazione degli operatori pubblici e atteggiamenti culturali arretrati. Su questi due punti le istituzioni sono chiamate ora ad intervenire: corsi di formazione obbligatoria e continua per il personale sanitario, le forze di polizia e i magistrati; progetti educativi da portare nelle scuole; programmi di sensibilizzazione per le famiglie. Il progresso culturale e un livello di istruzione più avanzato sono la vera chiave per il successo della legislazione contro la violenza e il femminicidio.

¹⁴ Successivamente, la legge 122 del 2023 rafforza le garanzie di effettività del termine di tre giorni ma alcune criticità ridimensionano la portata concreta della norma.

¹⁵ Secondo il procuratore capo di Tivoli, Francesco Menditto, un magistrato molto impegnato sul tema, serve una conoscenza approfondita del meccanismo della violenza, altrimenti i fatti vengono ridimensionati come banali. La formazione obbligatoria dovrebbe riguardare non solo i PM e la polizia giudiziaria che raccolgono le denunce delle vittime, ma anche i giudici che devono emettere le sentenze.